

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

L'Italia dei veleni

MILVIA BOSELLI

La scandalosa vicenda della Karin B. ed altre navi, che segue quella della Zanoobla ed è l'inizio di una lunga marcia di ritorno verso i distribuiti più o meno cloro mondo, rappresenta una ulteriore dimostrazione che, nonostante la presenza di un ministro per l'Ambiente e del ministro Ruffolo, manca in Italia una seria politica ambientale. Si continua a seguire la strada di sempre, della improvvisazione, della non programmazione, della decretazione d'urgenza. Ad ogni disastro, ad ogni emergenza ambientale, dopo le lamentazioni d'obbligo, dopo le promesse di interventi organici, ci si limita a provvedimenti tampone, poi tutto come prima, anzi peggio.

Così per le navi dei veleni: dopo mesi in giro per il mondo, stanno ritornando in Italia senza che il governo abbia approntato un piano complessivo di intervento che dia garanzia per la sicurezza delle popolazioni e dell'ambiente con l'individuazione di porti aventi i requisiti idonei e di aziende affidabili per lo stoccaggio e lo smaltimento.

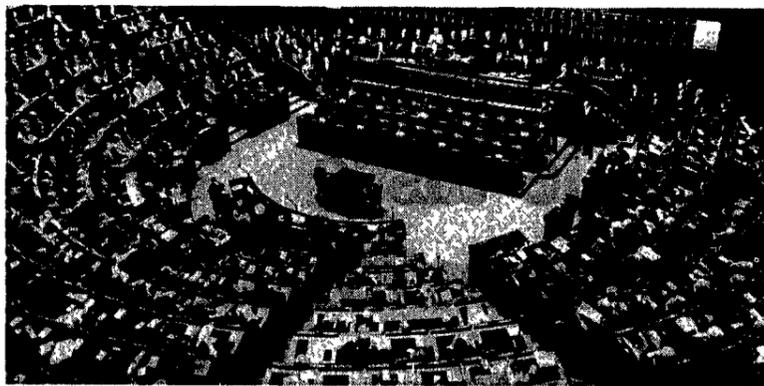
Così per il trattamento dei rifiuti speciali e tossicologici: dopo il dibattito alla Camera e le mozioni approvate contenenti indirizzi precisi, il governo ha varato, in questi giorni, un decreto che si limita a prevedere il censimento dei rifiuti delle imprese solo con più di cento addetti, una proroga per l'emanazione delle norme per le spedizioni transfrontaliere, un piano quinquennale per la realizzazione di impianti di smaltimento predisposto dal ministero dell'Ambiente al di fuori dei piani che le Regioni, sulla base del Dpr 915/82 e della legge 441/87, hanno già elaborato. E inoltre prevista la possibilità per il ministro dell'Ambiente, di concerto con quello della Protezione civile, di individuare, in situazioni di emergenza, il sito per lo stoccaggio provvisorio: si potrà così imporre l'attracco delle navi dei veleni anche senza il consenso degli amministratori locali e delle popolazioni interessate.

E' sicuramente vero che la progettazione e la realizzazione di opere che comportano modificazioni profonde all'ambiente naturale e che destano notevoli preoccupazioni per la salute dei residenti, come gli impianti di smaltimento dei rifiuti, hanno incontrato, in questi anni, e incontrano una crescente opposizione da parte delle popolazioni. Le continue emergenze ambientali che colpiscono sempre più frequentemente il nostro paese hanno aumentato la consapevolezza nella popolazione della gravità del degrado ambientale e hanno fatto crescere la domanda, sempre più pressante, di informazione e di partecipazione al momento dell'assunzione delle decisioni. Più tempestiva ed esauriente sarà l'informazione, più spedito sarà il processo di formazione delle decisioni. Non si possono imporre scelte; al contrario, si devono coinvolgere i cittadini dando garanzia che le opere che si intendono realizzare sono compatibili con le esigenze ambientali e la salute delle popolazioni. Informazione e partecipazione delle popolazioni rappresentano l'elemento più caratterizzante della valutazione dell'impatto ambientale, alla quale il decreto del governo non fa alcun riferimento.

Con questo provvedimento rimangono aperte tutte le inadempienze rispetto alla legge 441/87: istituzione dell'Albo nazionale delle imprese esercenti il servizio di smaltimento; disciplina del trasporto ferroviario per i rifiuti speciali e tossicologici; piano nazionale di ricerca in materia di smaltimento rifiuti; concessione di contributi ed agevolazioni alle imprese industriali che intendono modificare i cicli produttivi al fine di ridurre quantità e pericolosità dei rifiuti. Con questo provvedimento, che vuole essere una prima risposta all'emergenza, si continua ad affrontare il problema rifiuti unicamente in una logica di smaltimento.

Ridurre-riciclare-riutilizzare: queste le strade da seguire. Occorre realizzare una strategia organica ed articolata che punti a prevenire la formazione del rifiuto, intervenendo a monte, in fase di produzione, favorendo con incentivi tecnologie a bassa produzione di rifiuti, incoraggiando la produzione di beni ad alto indice di recuperabilità, promuovendo appropriati comportamenti individuali; una strategia che consenta il recupero e il riciclo del rifiuto (catasto del rifiuto e Borsa delle materie seconde). Ad esempio, nel 1983, in Giappone, più della metà dei 220 milioni di tonnellate di rifiuti industriali prodotti fu riciclata. Il rapporto del 1988 del Worldwatch Institute pone come obiettivo la riduzione di almeno un terzo dei rifiuti industriali entro il prossimo decennio. È un obiettivo che si deve porre anche il nostro paese se non vogliamo che le quantità prodotte finiscano per sovrappiù anche i migliori sistemi di smaltimento avvelenando lentamente il nostro territorio.

Intervista a Franco Bassanini Perché la limitazione o l'abolizione comporta riforme e garanzie per il ruolo del Parlamento



Voto segreto quando e come

«Se si vuole risanare la finanza pubblica, le proposte della sinistra sono più efficaci e stringenti di quelle della maggioranza. Se invece si vuole espropriare il Parlamento, allora quella che è passata in giunta per il regolamento della Camera è la soluzione migliore. Ma rappresenta un'accettabile alterazione del nostro sistema costituzionale». Così Franco Bassanini sintetizza lo scontro sul voto segreto.



Franco Bassanini

ROMA. «Nessuna difesa ideologica del voto segreto, intendiamoci», premette il vicepresidente del gruppo della Sinistra indipendente della Camera. «Anzi, personalmente ritengo che in prospettiva si debba e si possa arrivare all'abolizione pressoché totale dello scrutinio segreto. Ma a condizione che si adottino riforme, garanzie e comportamenti politici idonei ad evitare che il voto palese rappresenti solo lo strumento per azzerare il Parlamento e assegnare il monopolio delle decisioni politiche al governo e ai vertici dei partiti della maggioranza».

Senza queste riforme, quindi, l'abolizione del voto segreto non comporterebbe più trasparenza, come si pretende, ma trasferimento del potere in sedi extra istituzionali. Esattamente. Si propaga l'abolizione del voto segreto in nome della visibilità delle scelte e della responsabilità dell'elettore nei confronti dell'elettore. Ma in realtà le decisioni che contano verrebbero prese in trattative segrete tra le segreterie dei partiti di maggioranza, e in trattative non meno segrete tra queste e i grandi centri di potere, politici o occultati, da Romiti, Berlusconi e magari a Cutolo... Ma questo succede in gran parte già oggi... Si, ma oggi almeno queste scelte sono sottoposte al confronto e alla verifica che si svolgono in Parlamento con risultati non sempre scontati. E così capita che un regalo di quattrocento miliardi ai petrolieri, sicuramente contrattato nelle sedi anzidette, venga bocciato, a scrutinio segreto, dal Parlamento, come è accaduto lo scorso febbraio... Torniamo al nodo del voto segreto: quali condizioni ne legittimerebbero a tuo avviso una riforma radicale?

Pci e Sinistra indipendente lo hanno detto con chiarezza: riforma democratica dei partiti, statuto dell'opposizione, efficaci poteri di controllo del Parlamento, riforma elettorale (Collegio uninominale). In sostanza, regole che garantiscono agli eletti la reale possibilità di dissentire motivatamente dai rispettivi partiti senza essere penalizzati e meccanismi che diano davvero agli elettori e non ai potenti economici e politici.

«Durante questi mesi ho riscoperto le cose grandi, importanti. La natura, cui dobbiamo più amore e rispetto di quanto si faccia, e l'umanità della gente». Sono parole di Alessandro Natta, che torna alla vita pubblica e all'affetto del suo partito dopo la lunga convalescenza. Se avessimo, ogni tanto, la forza di rimettere un poco di ordine nei nostri itinerari quotidiani, ricordando peso alle ragioni del cuore (e il cuore ragiona, eccome), le parole di Natta dovrebbero avere la precedenza assoluta. Cancellare dalle prime pagine le ipocrite tiriterie dei potenti, lo stacco gioco delle parti, le dichiarazioni così bilanciate da non essere affatto, e dare voce all'evidenza delle «cose importanti».

Nella mia vita le nuove sono molto più importanti di Bettino Craxi. Il problema è che non so come dirlo, non so come farne linguaggio, cultura, politica. Per questo sono grato a Natta e alla sua semplicità così mite e così profonda: anche se sono pure Natta, per riscoprire le cose importanti, ha dovuto allontanarsi forzatamente e dolorosamente dalla passione politica. Perché anche lui, che certo preferisce la lettura di Lucrezio a quella di Scalfari, deve poi tenere conto, quando cavalca la sua e la nostra litige, più di Scalfari che di Lucrezio. E accogliere le sue parole, i suoi discorsi, le sue mosse, a quelle cose che tutti sappiamo essere meno importanti, ma con le quali tutti, e figuriamoci un segretario di partito, dobbiamo fare i conti. Eppure. Quanti uomini e quante donne intelligenti e civili sono ormai persi alla politica proprio perché nella politica non trovano più il nesso con «la natura e l'umanità della gente». Quante energie perdute, speranze deluse. Conosco compagni che si sono ritrovati, tutto a un tratto, come tanti Zanna Bianca, a mezza strada tra l'incivilimento (tanto inseguito ma sempre più artificiale) della vita politica, e l'istintivo bisogno, davvero

biologico, di una vita più naturale, e più sensuale. Un vero e proprio richiamo della foresta che li lacerava, perché essi per primi sanno benissimo che nulla cambia e nulla migliora senza socialità, ma proprio nel luogo della socialità, la politica, non provano più sensazioni forti, comunicative. Tornano a socializzare nei bar e nelle case dei loro affetti, si riscaldano il cuore cercando di dimenticare la freddezza e l'umidità del novanta per cento delle parole e dei gesti consumati dentro la politica.

Caro Alessandro Natta, noi ti dobbiamo già, ed è un grande debito, un ringraziamento sincero per l'impronta di solidarietà, scuola privata e diritto di sciopero. E anche per la riforma dei regolamenti parlamentari, dei poteri del Parlamento e dell'indipendenza della magistratura. Dunque: anche per strumenti e garanzie fondamentali degli stessi diritti di libertà individuale che si proclama di voler salvaguardare. L'esclusione drastica del voto segreto su tutte queste delicate materie solleva dubbi nella Dc. Perfino il capogruppo dei senatori Mancino, rispondendo alle obiezioni di Granelli, sembra riconoscere che è esistito il problema.

In effetti abbiamo avuto la lettera di Granelli e Sandro Fontana e una significativa affermazione di Gona. L'ex presidente del Consiglio ha ammesso che non è il voto segreto la causa delle difficoltà incontrate nell'opera di risanamento delle finanze dello Stato. Sì, anche Mancino riconosce che bisogna trovare soluzioni più articolate. D'altronde, lo stesso presidente dei deputati dc Martinazzoli nella riunione della giunta per il regolamento ha detto di condividere le preoccupazioni espresse da Minucci, da Ferrara e da me. Ha aggiunto però che preferiva fare un esercizio di ottimismo della volontà e credere che la limitazione del voto segreto votata dalla maggioranza possa essere seguita da altre impegnative riforme. Si riferiva a riforme del Parlamento, delle istituzioni e dello stesso ordinamento dei partiti, necessarie a impedire che ne derivino restrizioni delle libertà democratiche. Vedremo presto, quando il Parlamento dovrà decidere, se questi atteggiamenti si tradurranno in una disponibilità reale a confrontarsi, in coerenza col principio che sulle regole del gioco non si procede con i diklat e i colpi di maggioranza.

Intervento Finita l'unità dei cattolici perché allora il Psi vuol svendere la cultura laica?

UMBERTO RANIERI

Sarebbe un errore sottovalutare alcune affermazioni impegnative contenute nelle recenti prese di posizione di dirigenti socialisti sul rapporto col mondo cattolico. Un errore da evitare anche per render giustizia ad una ricerca che da Togliatti a Berlinguer ha costituito parte decisiva dell'elaborazione teorica dei comunisti italiani. Non sono invece da condividere alcune conclusioni cui pervengono i compagni socialisti in merito all'esaurimento e svuotamento della cultura e dei valori laici. L'affermazione più importante e carica di conseguenze, tuttavia, mi pare quella riferita alla Dc. La forte attivazione socialista sul fronte cattolico nasce principalmente da una convinzione esplicita circa la fine dell'unità politica dei cattolici. E ciò non solo per il persistere di una crisi specifica della Dc quanto, soprattutto, per le conseguenze rilevanti, sull'universo politico cattolico, dell'azione del pontificato di Wojtyla. Paradossalmente, come è stato sottolineato da vari commentatori, il Papa più «ideologico» degli ultimi decenni è anche colui che, sottolineando la specificità non delegabile dell'azione della Chiesa, costituisce la più corposa «delegittimazione» della pretesa unità politica del mondo cattolico. Non credo che questo tema sia secondario per la prospettiva politica cui debbono lavorare le forze di sinistra. In qualche misura, l'intangibilità del principio della unità politica dei cattolici ha condizionato nel dopoguerra il piano sviluppo e la compiuta adesione della sinistra italiana allo schema dell'alternativa. La sinistra è stata sempre preoccupata e giustamente, considerando la storia d'Italia e le vicende politiche e sociali degli anni 50 e 60, di una prevalenza di orientamenti clerico-conservatori nella Dc se non di una «scissione a destra» nel partito democristiano.

La novità di oggi è evidente. Dinanzi alla «cristianizzazione» e «laicizzazione» (per usare il linguaggio di Ci) non si pone tanto il problema di un altro polo politico cattolico più coerente al messaggio ideologico della nuova Chiesa quanto quello della fine dello schema dell'unità dei cattolici nella «forma-partito» e della conquista di un valore politico in sé dell'impegno del movimento dei cattolici nella sfera civile e nella battaglia culturale. Sembra di intendere che al termine di questo percorso ci possa essere la «personalizzazione» della scelta partitica dei cattolici o, al massimo, l'incontro episodico e sulle «cose» tra movimenti e partiti. È quello che è stato chiamato il «paradosso di Ci»: il movimento più ideologico del mondo cattolico è anche quello che deve dichiarare «la fine dell'avventura» del partito cattolico, la totale secolarizzazione della scelta politica, la compiuta parzialità della cultura cattolica in un universo «plurale» (seppur demagogizzato talvolta) delle culture in conflitto. È proprio estraneo, questo schema del superamento del «partito dei cattolici», ad un'evoluzione della politica italiana in direzione dell'alternativa? C'è da riflettere.

Certo non pare convincente la risposta fornita a tali suggestioni e appunti da esponenti che, anche quelli più legati alle esperienze della sinistra democristiana, non si può affermare infatti che tale schema possa il definitivo mutamento in senso conservatore della Dc. Il carattere progressista o meno della politica democristiana è dato dalle soluzioni indicate per i problemi della società italiana e della coalizione di interessi che la Dc tiene insieme, non tanto dalla pretesa di rappresentanza totale dei valori cattolici. A me sembra invece, la dichiarata fine dell'unità politica dei cattolici, una acquisizione utile e necessaria ad una politica di alternativa.

Ciò che assolutamente non convince sono invece le conseguenze ideali e culturali che il Psi sembra trarre da tale acquisizione. Intanto la polemica verso di noi circa lo schema delle tre componenti culturali della società italiana non mi sembra pertinente. Prima di tutto perché le influenze reciproche e i confronti hanno modificato e intrecciato culture e sensibilità andando nel tempo ben oltre i confini ideologici e ideali chiusi e autosufficienti.

È inoltre da considerare che l'affermazione togliattiana circa i filoni fondamentali della rivoluzione antifascista piuttosto concetto di «ambiente», trovasse in te un quotidiano romagnolo, possibilmente romagnolo, perché di lotta per l'ambiente parliamo da secoli. Ma il rapinoso vandalismo del profitto è assai più veloce delle nostre parole e soprattutto dei nostri (pochi) fatti.

Ma c'è una cosa, oggi, che mi permette di chiederti: Vorrei davvero che il tuo ritorno al partito, segnato da una pausa così sgradevole eppure, a giudicare dalle tue parole, così ricca di riflessioni umane, servisse a ricordare a noi tutti, e soprattutto a chi lavora alle Botteghe Oscure, quali sono le cose importanti? Vorrei che ti facessi, in un certo senso, garante dell'essenzialità. Che, per esempio, la natura e l'umanità della gente, riassumibili, mi sembra, nel grande concetto di «ambiente», trovasse in te un quotidiano romagnolo, possibilmente romagnolo, perché di lotta per l'ambiente parliamo da secoli. Ma il rapinoso vandalismo del profitto è assai più veloce delle nostre parole e soprattutto dei nostri (pochi) fatti.

che il ruolo della componente socialista, sottovalutava forse eccessivamente proprio quello della componente laica e liberale-democratica. Altro cheberbe riflettere, al contrario, sulle ragioni e le conseguenze del rapido esaurirsi e frammentarsi di un filone politico culturale di ascendenza liberale-democratica che va da Gobetti al Partito d'Azione e forse, anche, sulle responsabilità della sinistra nella sottovalutazione di questa cultura che è parte essenziale del pensiero politico moderno. Ma, soprattutto, mi sembra ingiusta ed eccessiva la demolizione della cultura laica così come emerge da alcune affermazioni di dirigenti socialisti. Il dissenso non verte sulla sottovalutazione della fine delle certezze ideologiche o sull'avvento di una comune sensibilità tra laici e cristiani rispetto al carattere inedito di tante contraddizioni moderne. Fu proprio Togliatti a introdurre questo tema: quello dell'«incontro più profondo» dinanzi al rischio atomico o del riconoscimento della funzione della coscienza religiosa nel mutare di un impegno nella lotta per il progresso. Politica che conobbe poi con Berlinguer il massimo sviluppo teorico.

Nella risposta a mons. Bettrazzi Berlinguer giunge alla conclusione (altro che scoperta dell'oggi!) che il compito dello Stato democratico deve essere «in linea di principio quello di rispettare le iniziative autonome dei privati sul terreno sociale, pur senza, naturalmente, rinunciare alle proprie funzioni. Di quella forte elaborazione, appare forse, oggi, problematica e discutibile l'idea che il complesso delle novità emergenti nel mondo cattolico dovesse essere finalizzato non tanto ad una maturazione di consensi e di adesioni di forze cattoliche alla sinistra in quanto tale, quanto alla prevalenza nella Dc di orientamenti e tendenze cattolico-democratiche».

Ma a ciò detto, altra cosa è ricavare, dalla fine delle ideologie delle certezze contrapposte, la conclusione che per la cultura laica non resti che il riconoscimento dell'esigenza di una «domanda di spiritualità e religiosità» in termini di impellenza e di assoluta necessità (Acquaviva). Oppure che la fine delle ideologie riporti alla solitudine del «singolo», abbandonato da tutte le certezze e da tutti i nessi di prassi e valori che le ideologie e le morali fondavano (Baget-Bozzo).

Qui siamo ben oltre la secolarizzazione, in pieno nichilismo. Siamo oltre quella idea laica di «società aperta», che il movimento socialista ha fatto propria, intesa come luogo dell'«equilibrio ottimale tra opzioni individuali e legature sociali» (Tahrendorf), quel concetto attivo di libertà come «libertà dell'uomo che vive nella società civile con tutti i suoi legami e i suoi pesi», della libertà individuale come aspirazione a «ulteriori chances di vita per gli uomini» che è la risposta positiva, che la cultura laico-democratica influenzata dal pensiero socialista ha dato al problema della ricerca del senso e del significato dell'esistenza e della valorizzazione dell'individuo e del pensiero laico, incarnato nelle istituzioni della moderna democrazia, non è riducibile all'individualismo e dunque, come dice Acquaviva, all'edonismo e al consumismo. Esso introduce invece un concetto di solidarietà come accettazione razionale del vincolo sociale e del suo universo di norme e diritti che porta il segno del «avorio» delle idee della tradizione socialista. Una morale razionale, dunque, che non deve affidarsi ad alcun fondamento in termini ormai superati di senso. Insomma solo sui fondamenti delle istituzioni della società aperta, ispirate ad un'idea laica della libertà, è possibile il confronto tra diverse visioni del mondo e culture, tra opposte e diverse interpretazioni delle realtà tra cui quelle religiose, che sappiano tutte «super delimitare la propria sfera di influenza» come affermava Tocqueville. Certo i problemi posti dalla nuova rivoluzione tecnico-scientifica ripropongono in termini ormai superati il tema di un nuovo rapporto tra etica e scienza. Non credo però che per affrontare tale questione la cultura laica sia in debito o meno attrezzata di altre ispirazioni o sensibilità.

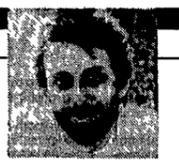
500 PAROLE

MICHELE SERRA

Le cose importanti di Natta

biologico, di una vita più naturale, e più sensuale. Un vero e proprio richiamo della foresta che li lacerava, perché essi per primi sanno benissimo che nulla cambia e nulla migliora senza socialità, ma proprio nel luogo della socialità, la politica, non provano più sensazioni forti, comunicative. Tornano a socializzare nei bar e nelle case dei loro affetti, si riscaldano il cuore cercando di dimenticare la freddezza e l'umidità del novanta per cento delle parole e dei gesti consumati dentro la politica.

Caro Alessandro Natta, noi ti dobbiamo già, ed è un grande debito, un ringraziamento sincero per l'impronta di solidarietà, scuola privata e diritto di sciopero. E anche per la riforma dei regolamenti parlamentari, dei poteri del Parlamento e dell'indipendenza della magistratura. Dunque: anche per strumenti e garanzie fondamentali degli stessi diritti di libertà individuale che si proclama di voler salvaguardare. L'esclusione drastica del voto segreto su tutte queste delicate materie solleva dubbi nella Dc. Perfino il capogruppo dei senatori Mancino, rispondendo alle obiezioni di Granelli, sembra riconoscere che è esistito il problema.



Ma c'è una cosa, oggi, che mi permette di chiederti: Vorrei davvero che il tuo ritorno al partito, segnato da una pausa così sgradevole eppure, a giudicare dalle tue parole, così ricca di riflessioni umane, servisse a ricordare a noi tutti, e soprattutto a chi lavora alle Botteghe Oscure, quali sono le cose importanti? Vorrei che ti facessi, in un certo senso, garante dell'essenzialità. Che, per esempio, la natura e l'umanità della gente, riassumibili, mi sembra, nel grande concetto di «ambiente», trovasse in te un quotidiano romagnolo, possibilmente romagnolo, perché di lotta per l'ambiente parliamo da secoli. Ma il rapinoso vandalismo del profitto è assai più veloce delle nostre parole e soprattutto dei nostri (pochi) fatti.

Nella tua Liguria stanno sparando i campi di bocce, i lesto, possibilmente romagnolo, pieni di grappoli, le osterie. Stradici dai fast-food, dai condomini, dalla bruttezza senza attenuanti che porta soldi a pochi e miseria al mondo. Dalle parti di Sestri Levante vogliono fare un mostruoso parco dei divertimenti, come se Disneyland fosse compatibile con la natura minuta e preziosa di quel promontorio. Sono minuziosi, questi di fronte all'enormità dello scontro che ti aspetta nel tuo ufficio. Ma ogni compagno te ne saprà suggerire altri mille: insieme, fanno la torta avvelenata che vogliono farci mangiare a tutti i costi.

Caro Natta, bentornato tra le cose meno importanti. Aiutate a diventare più importanti. È un'ultima cosa, strettamente personale: non mi pento di avervi vilmente sbeffeggiato su Tango quando non battevi i pugni sul tavolo. Lo rifarei. Però le ne chiedo scusa. Se puoi, battiti adesso, con la tua serena gentilezza.

L'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editoria: Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato),
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490,
telex 613461, fax 06/4955305 (prenderà il 4453305), 20162
Milano, viale Pulvio Testi 75, telefono 02/64401, iscrizione al
n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555.

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57551
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nijl spa: direzione e uffici, viale Pulvio Testi 75, 20162;
stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via del Pelagò 5 Roma